



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 15 Dicembre 2022

Bonomi: «Metteteci nelle condizioni di creare ricchezza»

Confindustria

**La Bce «ha un approccio in ritardo e troppo restrittivo. Fermiamoci»
Nicoletta Picchio**

Un rallentamento della crescita. Stabilirne l'entità è difficile, viste le variabili in gioco «che sono tantissime». Ma, al di là delle percentuali, l'Italia crescerà di meno rispetto ai due anni passati. «Non potremo avere quell'extra gettito da 60 miliardi su cui ha potuto contare il governo Draghi». Per questo secondo il **presidente di Confindustria, Carlo Bonomi**, «tutte le risorse che non vengono destinate a contenere il caro energia devono essere focalizzate sulla crescita. Mi auguro che la crescita sia l'obiettivo di tutti». Come **Confindustria**, ha aggiunto, «poniamo alcuni temi sulla manovra con spirito positivo, per

migliorare gli interventi al fine di consentire alle imprese di creare ricchezza. Per distribuir-la occorre crearla».

Nel terzo trimestre, pur in presenza di un pil positivo, il dato disaggregato per la manifattura ha già segnato -0,5. Il dato di settembre è stato -1,7 e quello di ottobre appena uscito -1 per cento. La frenata di vede «e questo ci preoccupa, anche se le imprese italiane hanno retto bene, facendo l'anno scorso il record di export di 581 miliardi».

A preoccupare **Bonomi** è anche l'atteggiamento della Bce: «ha un approccio in ritardo e troppo restrittivo. Sul fatto di proseguire con il rialzo dei tassi, anche a rischio di recessione, credo che anche nel mondo finanziario stia cambiando la percezione. C'è un movimento di pensiero che dice fermiamoci un attimo, pensiamo alla crescita. In Italia e in Europa».

Proprio con contrastare il rallentamento dell'economia per il **presidente di Confindu-**

stria tutte le risorse non destinate a contrastare lo shock energetico devono essere dedicate a spingere il pil del paese. «La manovra è stata fatta in corsa e in emergenza. Ma se si dice che c'è un programma di legislatura e che quindi alcuni interventi andranno adottati nell'arco della sua durata mi aspetto che anche le battaglie identitarie vengano spalmate analogamente», ha detto **Bonomi** alla tavola rotonda durante l'assemblea di Confagricoltura. «Sui due interventi, prepensionamenti e flat tax forfettaria, ci sono 3 miliardi, non poche risorse, che però non creano potenzialità per l'economia».

La priorità per **Confindustria** è il taglio del cuneo fiscale da 16 miliardi di euro, da destinare ai redditi sotto i 35mila dipendenti, per mettere più soldi in tasca ai lavoratori, 1.223 euro in modo strutturale, per tutelare i salari dall'inflazione e rendere le imprese più competitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

99,4 miliardi

CREDITI FISCALI BONUS EDILIZI

I crediti fiscali maturati dai contribuenti, ha detto Giorgetti, valgono 99,4 miliardi, per 52,1 miliardi Superbonus e 24,8 miliardi bonus facciate



ANAS, RINNOVATO IL CONTRATTO

Rinnovato il contratto collettivo nazionale di lavoro dei 6.500 addetti dell'Anas per il 2022-2024. L'intesa siglata con Filt Cgil, Fit Cisl, Uilpa Anas, Ugl Viabilità e Logistica, Sada Fast Confsal e Snala Cisl, prevede un aumento di 160 euro sui minimi ed una tantum di 450 euro per la vacanza contrattuale. Previsto poi un contributo sul welfare di 300 euro da utilizzare sulla piattaforma aziendale o da destinare alla previdenza complementare. Importanti risposte anche sul fronte della stabilizzazione dei precari.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1615



Tasso zero dai confidi alle pmi sui prestiti con i fondi delle garanzie

Crediti agevolati

No ai consolidamenti di passività finanziarie a breve termine o rinegoziate

I consorzi minori non potranno concedere più di 100mila euro

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Finanziamenti agevolati a tasso zero alle piccole e medie imprese di tutti i settori economici potranno arrivare presto con un nuovo intervento del ministero delle Imprese (Mimit), di concerto con quello dell'Economia. È loro il decreto di natura non regolamentare che fissa condizioni, criteri organizzativi e requisiti economico-patrimoniali che i confidi devono soddisfare per concedere tali finanziamenti. Un tassello importante per attuare il Dl 4/2022, che autorizza i confidi a utilizzare anche per prestiti vantaggiosi le risorse inizialmente erogate per garanzia alle imprese.

Le caratteristiche

Il finanziamento agevolato concesso non potrà superare i 100mila euro, se erogato da confidi minori. La quota parte del finanziamento concesso a valere sulle risorse non dovrà superare l'80% dell'importo del finanziamento e dovrà essere regolata a un tasso d'interesse pari a zero.

I confidi potranno applicare all'operazione finanziaria, per la sola quota concessa a valere su loro risorse proprie, un tasso di interesse per remunerare il rischio assunto a proprio carico e, sull'intero importo del finanziamento, una commissione a copertura dei costi amministrativi di istruttoria e gestione dell'operazione finanziaria, nel limite dello 0,5% dell'importo del finanziamento. Per ogni singola pmi beneficiaria il limite

massimo del credito erogabile a valere sulle risorse pubbliche sarà il 5% dell'ammontare delle risorse assegnate al confidi e la quota residua, non inferiore al 20% dell'importo del finanziamento, dovrà essere concessa a valere su risorse proprie del confidi e non potrà avvalersi di strumenti di mitigazione del rischio a valere su risorse pubbliche.

Agevolazioni de minimis

I finanziamenti agevolati non potranno essere concessi a fronte di operazioni di consolidamento di passività finanziarie a breve termine o di rinegoziazione di passività finanziarie a medio-lungo termine e i confidi dovranno rispettare i limiti e delle condizioni previsti dai regolamenti in materia di aiuti "de minimis" applicabili in relazione al settore di attività in cui opera la pmi beneficiaria.

I confidi procederanno a concedere i finanziamenti secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, previa verifica della regolarità contributiva della beneficiaria.

I requisiti per i confidi minori

Ai confidi minori verranno richiesti ulteriori requisiti per la concessione dei finanziamenti e rilascio dell'autorizzazione. Tra essi: un patrimonio netto, comprensivo dei fondi rischi indisponibili, non inferiore a 3 milioni di euro, un indicatore di adeguatezza non inferiore al 15% e la pubblicazione sul proprio sito web di un regolamento in materia di credito che descriva adeguati processi di concessione, gestione e monitoraggio del credito con evidenza delle specifiche competenze e responsabilità.

Entro 90 giorni dalla pubblicazione del decreto, l'Organismo per la tenuta dell'elenco dei confidi iscritti nell'elenco di cui all'articolo 112, comma 1 del Tub comunicherà al Mimit le proprie procedure interne sulle verifiche dei requisiti richiesti ai confidi minori per la concessione dei finanziamenti. I confidi minori dovranno presentare apposita istanza di autorizzazione all'Organismo per concedere i finanziamenti agevolati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1972 - T. 1623



Superficie 18 %

La transizione ecologica e quella digitale sono parte della stessa sfida

Innovazione

L'ITALIA
PUÒ AVERE
UN RUOLO
CENTRALE
NEL REALIZZARE
IL NUOVO MODELLO
DI SVILUPPO
Francesco Caio

Le transizioni digitale ed energetica sono due aspetti di una stessa profonda evoluzione verso un'economia post carbonica in grado di coniugare crescita e sostenibilità. In questo processo l'Italia ha l'opportunità di svolgere un ruolo guida, avviando – come all'epoca del boom economico – una nuova stagione di sviluppo. Innovazione tecnologica e domanda di nuove fonti di energia stanno trasformando l'architettura dell'ecosistema energetico: da una struttura centralizzata, dove pochi grandi attori svolgono le principali funzioni – approvvigionamento, produzione, stoccaggio e distribuzione – a una distribuita in cui un numero crescente di soggetti sono sia consumatori sia produttori di energia. Questo *trend* sta ora accelerando, assumendo carattere sistemico e va inquadrato in un più completo affresco di un mondo nuovo la cui costruzione rappresenta per l'Italia una grande opportunità di crescita sostenibile.

❶ Il nuovo ecosistema energetico ha due componenti tra di loro inestricabilmente legate: nuovo mix di fonti e digitalizzazione degli impianti per ottimizzarne il funzionamento e interconnetterli in rete. Il nuovo ecosistema non funziona se non è in rete, e senza sensori, microprocessori e software che ne regolano l'attività. Un esempio: lo stoccaggio di energia generata da fonti rinnovabili. Richiederà sistemi interconnessi in grado di accumulare o rilasciare energia per tenere in equilibrio – in ogni istante – domanda e offerta: non più solo bacini idrici o grandi depositi – di gas oggi, di idrogeno domani – ma una varietà di sistemi come le batterie delle auto elettriche connesse in 5G (la velocità di collegamento sarà essenziale per la stabilità del sistema) o gli impianti termici domestici che, collegati in rete, potranno assorbire o rilasciare energia in base alle dinamiche complessive del sistema nazionale o auspicabilmente europeo. Le reti a banda larga non sono più “solo” l'infrastruttura per la nuova economia della conoscenza, ma fattore abilitante – essenziale quanto le reti elettriche, idriche, stradali – per far funzionare tutta l'economia e la vita sociale.

❷ Non siamo quindi di fronte a due transizioni – quella ecologica e quella digitale – ma a una sola profonda trasformazione: la realizzazione di un'economia post carbonica che assicuri armonia tra crescita – economica, demografica, sociale – e rispetto del nostro pianeta. Un sistema che ha nelle nuove energie e nei dati le sue fondamenta.

❸ Realizzarlo è un compito di grande complessità e potenziale simile a quello che l'Europa affrontò nel dopoguerra: allora si innestò una fase di crescita e industrializzazione centrata sull'idrocarburo ed è chiaro che non si può più crescere con quel modello. Ma ci sono nuove, enormi potenzialità di



crescita combinando digitalizzazione e nuova energia. È la frontiera di sviluppo su cui mobilitare le capacità delle nostre imprese e la motivazione dei nostri giovani. Non in futuro, oggi.

④ L'Italia – come nel boom degli anni '60 – può giocare un ruolo centrale nella realizzazione del nuovo modello di sviluppo. La struttura policentrica del Paese sembra disegnata per la natura distribuita del nuovo ecosistema energetico-digitale. È realistico e auspicabile che, nella cornice di una visione unitaria, siano le comunità territoriali a guidare questa trasformazione, estraendo porzioni crescenti dei loro fabbisogni energetici non più da lontani giacimenti, ma dal sole e dal vento che le attraversa. Giacimenti diffusi di energia, imprenditoria, saperi, cultura.

⑤ Le sfide attuative non mancano. Qui se ne menzionano di molto diverse ma ugualmente centrali, su cui mobilitare istituzioni e imprese: a) la scarsità di competenze digitali – che in Italia e in Europa è uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo – per cui è urgente avviare un programma di formazione permanente; b) il rischio di nuove “dipendenze” geopolitiche nelle filiere del nuovo modello – batterie e fotovoltaico *in primis* – su cui occorre una chiara politica industriale per accelerare investimenti produttivi e ricerca; c) la bassa attenzione alla *governance* e standardizzazione dei dati, che invece dobbiamo iniziare a trattare come elementi di una grande infrastruttura immateriale – come finalmente si sta facendo in ambito Pa – per sfruttarne l'enorme potenziale.

L'Italia ha più volte saputo cogliere le opportunità di crescita legate alle trasformazioni del sistema produttivo; l'augurio è che trovi anche oggi la determinazione per vincere queste sfide e creare anche per i nostri giovani prospettive di sviluppo e prosperità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Federveccanica: **giù la produzione**

Peggiora nel terzo trimestre la produzione metalmeccanica (-2,1% anno su anno). «Si addensano le nubi sull'industria», avverte il direttore generale di Federveccanica, Stefano Franchi (nella foto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622



Superficie 2 %

Il rapporto

Istat: meno disoccupati. Ma il Cnel: mancano i tecnici per il Pnrr

di Rita Querezè

I dati Istat dell'ultimo trimestre dicono che la disoccupazione è scesa al 7,9%. Una tendenza che avevano confermato nei giorni scorsi le prime stime rispetto al mese di ottobre: 7,8%. Il mercato del lavoro raccoglie i frutti di tre trimestri positivi per il sistema produttivo. Certo ora il rallentamento generale tiene tutto con il fiato sospeso. Ma questo non è l'unico problema. C'è anche la questione del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, ancora più evidente in questa fase di crescita. Nel suo rapporto annuale il Cnel ieri ha sottolineato come nei primi nove mesi dell'anno, su quasi 420 mila nuove assunzioni previste, 170 mila (il 40,3%) è risultato di difficile reperimento; nello stesso periodo del 2019 la quota si fermava al 28,2%. Secondo il Cnel il mismatch rischia di mettere a rischio l'attuazione del Pnrr. Si stima che tra il 2022 e il 2026 ci sarà bisogno di 4,1-4,6 milioni di assunzioni. Le professionalità più richieste saranno quelle legate alla sostenibilità, al settore socio assistenziale come medici, infermieri, fisioterapisti, e poi ingegneri e tecnici ict. Per queste figure — dice il rapporto — cresceranno le criticità nel loro reperimento e si potranno verificare dei rallentamenti nell'implementazione delle missioni del Pnrr per la mancanza della forza lavoro». Una sfida complessa anche perché ingegneri e medici hanno bisogno di 5-10 anni per essere formati. Da segnalare nel rapporto anche il punto sui contratti nazionali. Ormai sfiorano quota mille (946). Ma di questi i 208 firmati da Cgil, Cisl e Uil da solo coprono il 97% dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente
del Cnel,
l'ex ministro
Tiziano Treu

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1972 - T. 1615



Superficie 14 %

«Pnrr? L'Italia è al passo Non conta quanto speso, ma gli obiettivi raggiunti»

► Dal Tesoro si negano ritardi sul Piano ► Allo scadere del semestre già prevista
«Pressoché rispettato il cronoprogramma» la richiesta della tranche da 19 miliardi

**CRITICO IL MINISTRO
LLOBRIGIDA:
«CI SONO MISURE
SBAGLIATE ALL'ORIGINE
E ALTRE CHE LO
SONO DIVENTATE»**

IL CASO

ROMA Dopo aver incassato l'ok di Bruxelles alla manovra da 37 miliardi, legge di Bilancio messa in piedi in tempi da record e alla faccia dei "gufi nazionali", dall'interno del ministero dell'Economia si respingono anche le insinuazioni sui rallentamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Di certo più complesso di quanto si potesse pensare in fase di redazione, «ma comunque bene impostato» si fa notare da Via XX Settembre.

Nei giorni scorsi nel mirino è finito l'ammontare delle cifre fin qui spese, secondo molti ancora insufficiente, «ma ciò non influenza - spiegano dagli uffici del ministero - sul raggiungimento degli obiettivi, perché si tratta di fondi che vanno associati ad un piano di riforme ad ampio raggio che hanno come obiettivo la modernizzazione del Paese».

IL QUADRO

Uno degli elementi da chiarire, per sgombrare il campo da equivoci, si argomenta sempre da Via XX Settembre, è che il Piano non prevede obiettivi di spesa specifici, se non in misura marginale. Viceversa obbliga gli Stati membri a realizzare le riforme per sciogliere i nodi strutturali che ostacolano la crescita, la produttività e la competitività del sistema economico. Con l'obiettivo di cancellare ritardi storici: dall'ammodernamento della pubblica amministrazione

alla giustizia, dagli appalti alla concorrenza. Così come prevede di accelerare la transizione digitale e verde, rafforzare la dotazione infrastrutturale, migliorare l'erogazione dei servizi pubblici (dal trasporto, all'assistenza sociale, dalla sanità alla ricerca).

Come noto, l'Italia deve conseguire ben 527 obiettivi (213 milestone e 314 target) nel periodo che va dal 2021 al 2026, distribuiti semestralmente secondo uno scadenziario predefinito al cui conseguimento è legata l'erogazione di una rata di risorse europee. L'erogazione delle risorse europee, quindi, non avviene a fronte del rimborso di spese sostenute e rendicontate da parte dell'Italia, ma esclusivamente - si sottolinea dal Tesoro - alla puntuale ed analitica dimostrazione del conseguimento dei singoli obiettivi. Su questo fronte gli step finora sono stati rispettati. Per il 2021 e il primo semestre 2022, l'Italia ha infatti conseguito tutti i 96 obiettivi (51 nel 2021 e 45 nel primo semestre 2022) e ha incassato risorse per 42 miliardi. Per il secondo semestre 2022 gli obiettivi sono 55, il cui conseguimento - si spiega ancora - «è in corso ed è in linea con il cronoprogramma». Proprio alla luce di ciò gli uffici del Mef prevedono di presentare regolarmente la richiesta di pagamento entro la scadenza del 31 dicembre per l'importo previsto di 19 miliardi.

LE REGOLE

Il Pnrr, si rimarca ancora, è un «contratto di performance», ovvero milestones e target sono i dati e le informazioni rilevanti in funzione del risultato. In buona sostanza, l'avanzamento della spesa non misura nulla in chiave di Pnrr. E' certamente un fattore rilevante per la finanza pubblica ed è stru-

mentale per conseguire alcuni target, ma nulla più. Nelle descrizioni critiche, oggi appare invece come l'unico elemento di valutazione rilevante del Piano.

Va detto, si ricorda, che Bruxelles nel 2023 e negli anni successivi valuterà l'avanzamento del programma in ragione di traguardi qualitativi e obiettivi quantitativi raggiunti. Solo su questo, esprimerà giudizi. Per cui una lettura attenta dell'avanzamento del Recovery deve focalizzarsi principalmente sulle procedure attivate per l'avvio delle misure e delle riforme in grado di assicurare il conseguimento degli obiettivi.

Focus quindi non sui soldi spesi, ma sulle azioni attivate (bandi emessi, selezioni di progetti, distribuzione dei finanziamenti sul territorio) propedeutiche al conseguimento dei target i futuri. Perché il Piano non va visto con come un programma di spesa, ma come una serie di azioni per la modernizzazione del Paese, per l'ambiente, per l'innovazione, l'inclusione sociale.

Scendendo ancora più nei dettagli, la valutazione sul successo del Pnrr non sarà legata all'ammontare delle spese sostenute, bensì sull'impatto degli interventi nei vari contesti territoriali o negli ambiti settoriali. Ovvero su quante aree saranno informatizzate, sulle



Superficie 57 %

sul numero di alberi piantati o quello degli studenti che hanno beneficiato di borse di studio. È insomma su questi aspetti che occorre concentrare l'attenzione, invertendo la tendenza a pensare soltanto in termini quantitativi di risorse spese. Dal Tesoro si fa inoltre presente che le stime emerse finora si basano su cronoprogrammi che hanno un carattere meramente previsionale, in quanto non tengono conto di molteplici e fisiologiche variazioni durante il percorso di realizzazione come, ad esempio, le minori richieste di anticipo di finanziamento. Man mano che si procederà con l'attuazione degli investimenti - è la conclusione - risulterà un riallineamento crescente tra la previsione e l'effettivo andamento della spesa legata al Pnrr. Si ricorda inoltre che l'erogazione delle risorse avviene solo a esito del conseguimento dei target semestrali, quindi non avviene in base all'avanzamento della spesa.

I CALCOLI SBAGLIATI

Nonostante le puntualizzazioni del Tesoro, anche ieri non sono mancati i distinguo. «Il Pnrr è fatto male, alcune misure sono efficaci e altre» sono state introdotte «per ideologia o calcoli sbagliati che impediscono la realizzazione di alcune opere. Ad esempio acquistare trattori elettrici se non vengono prodotti è impossibile» ha lamentato il ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida. Ci sono misure «sbagliate all'origine», ha proseguito, e altre «diventate sbagliate» in seguito alla guerra in Ucraina. Su questa linea il governo chiederà le modifiche a Bruxelles.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soldi del Recovery Fund

La progressione di spesa fino al 2026

Cifre in miliardi di euro

| Previsione di aprile (Def) | | Previsione attuale (Nadef) | |
|--|---------|----------------------------|--|
| 4,3 | 2020-21 | 5,5 | |
| 29,4 | 2022 | 15 | |
| 43,3 | 2023 | 40,9 | |
| 47,4 | 2024 | 46,5 | |
| 41,7 | 2025 | 47,7 | |
| 25,5 | 2026 | 35,9 | |
| 101,5 | | 101,5 | |
| totale RRF Recovery and Resilience Fund | | | |

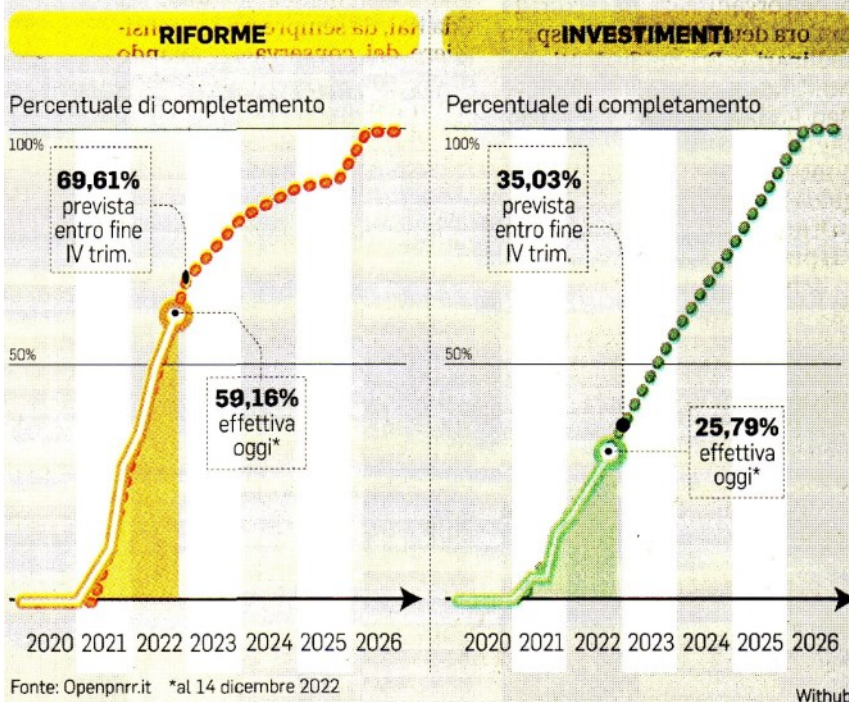
33,7 spesa effettiva fino a fine 2022 **20,5***

*Il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, comunicherà il livello di spesa aggiornato

Fonte: Nadef 2022 (Mef)

Come procede il Pnrr

Lo stato di avanzamento delle misure italiane



LA CONGIUNTURA

«Industria meccanica in deciso rallentamento»

Produzione in calo nel terzo trimestre. Pesano gli ulteriori incrementi dei prezzi energetici e delle materie prime provocati dalla guerra

MAURIZIO CARUCCI
Roma

«Il chiaro scuro della precedente rilevazione sta diventando sempre più fosco. Si addensano le nubi sulla nostra industria. Lo avevamo in qualche modo previsto perché i trend erano evidenti e ancora oggi non vediamo la luce in fondo al tunnel. Infatti le aspettative delle imprese metalmeccaniche e meccatroniche sono in costante e, purtroppo, anche netto peggioramento in ogni ambito, come le prospettive occupazionali, la produzione, e il portafoglio ordini. In un quadro complessivamente negativo c'è un solo elemento positivo: la resistenza del dato sugli investimenti, che è un riflesso della resilienza delle nostre imprese». Lo ha dichiarato ieri mattina a Roma Stefano Franchi, direttore generale di **Federmecanica**, nel corso della presentazione dei risultati della 164esima edizione dell'Indagine congiunturale sull'industria metalmeccanica. Infatti peggiora nel terzo trimestre la produzione (-2,1% sull'anno). Pesano, tra i vari fattori, gli ulteriori incrementi dei prezzi dell'energia e delle materie prime dovuti al prolungamento del conflitto russo-ucraino e la politica zero-Covid

adottata dalla Cina. Anche l'export, aumentato del 13,5% rispetto all'analogo periodo del 2021, è tuttavia in attenuazione nei singoli trimestri. Positivi i flussi verso i Paesi Ue (+15%), mentre diminuiscono verso Russia (-19,5%) e Cina (-4,3%). Sale all'83% (rispetto al 79% della scorsa rilevazione) la percentuale di imprese che risentono dell'impatto dei rincari energetici sui costi di produzione e aumentano le aziende che indicano come possibile conseguenza l'interruzione dell'attività: sono pari all'8% (erano il 7% nel secondo trimestre e il 4% nel primo). Si aggrava, altresì, l'impatto che tali rincari hanno sulla redditività delle imprese: aumenta al 74% la quota di imprese che hanno registrato una riduzione del Margine operativo lordo (erano il 68% a fine giugno). L'occupazione resta stabile. Sono pari al 64%, invece, le aziende che prevedono di attuare forme di investimento nei prossimi sei mesi, in particolare volte ad aumentare il risparmio energetico e la propria sostenibilità ambientale. Il 26,4% del campione investirà in tecnologia e digitalizzazione e il 20,1% dedicherà risorse per la formazione. «Nonostante tutto - conclude il dg - si continua a investire puntando sul futuro, proprio quando il futuro rimane incerto e quando non si vedono ancora spiragli di normalizzazione. Certo questo non può durare a lungo se non si interviene subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1979 - T.1979



Superficie 12 %